

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Radici, Gros, Thoeni: primo successo azzurro nella Coppa del Mondo (A PAGINA 12)

Il Torino guida sempre la classifica della Serie «A» (NELLE PAGINE SPORTIVE)

La difesa dell'ordine democratico impegna il Paese e le sue istituzioni

In Parlamento il dibattito sulla lotta all'eversione

Oggi sarà presa una decisione - Colloquio Andreotti-Leone - La Malfa insiste per un incontro dei partiti democratici sui problemi economici - Craxi sottolinea il valore della riunione di Palazzo Chigi - Toni «ultras» in un comizio di Piccoli

Iniziativa unitaria contro il terrorismo a Torino

Dopo gli attentati a Roma, Sesto e Brescia

Manifestazione antifascista oggi al Lirico di Milano

All'iniziativa prendono parte il presidente della Camera, Ingrao, il segretario nazionale della Federazione CGIL, CISL, UIL, Storti, il sindaco Tognoli e il presidente della Lombardia, Galfari

MILANO, 19 dicembre. Una grande manifestazione antifascista si terrà domenica alle 17, al teatro Lirico, con la partecipazione del compagno on. Pietro Ingrao, presidente della Camera dei deputati, Bruno Storti, segretario nazionale della Federazione CGIL-CISL-UIL, Carlo Tognoli, sindaco di Milano, e Cesare Galfari, presidente della Giunta regionale lombarda.

La manifestazione, promossa dal Comitato permanente antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano, intende così esprimere la volontà delle forze democratiche e antifasciste di stroncare la strategia della tensione e del terrore che ha portato alle vittime di Roma, Sesto San Giovanni e Brescia, rendendo omaggio ai caduti delle forze dell'ordine, immolatisi negli adempimenti di legge, per la sicurezza della collettività nazionale.

ROMA, 19 dicembre. Nel Parlamento come nel Paese, la lotta all'eversione e al terrorismo è diventata un compito primario, cui sono chiamate forze diverse ma unite dalla consapevolezza che la difesa dell'ordine democratico è un dovere comune. Dopo l'incontro di venerdì scorso tra i partiti costituzionali e il governo, un confronto avrà luogo ora nella sede parlamentare: non è stata ancora presa una decisione definitiva, ma è quasi certo che la discussione potrà svolgersi nella giornata di martedì (domani sera, lunedì, se ne discuterà nella riunione dei capigruppo della Camera dei deputati). Il presidente del Consiglio Andreotti ha avuto un colloquio con il Presidente della Repubblica, al quale ha evidentemente riferito i risultati della riunione con i partiti, con la loro astensione, ne permettono l'esistenza, discutendo con lui anche le questioni che potranno aprirsi il dibattito parlamentare.

Una discussione come quella che si profila può essere aperta in due modi diversi: o con la presentazione di interrogazioni e interpellanze da parte dei gruppi parlamentari, o con una comunicazione da parte del governo. Dato che la decisione di svolgere il dibattito è stata presa du-

Gli inquirenti insistono sulla «pista nera» per l'attentato di Brescia

Le indagini orientate soprattutto verso gli ambienti neofascisti veneti - Fermato un giovane veronese già appartenente a «Ordine nuovo», che però non è stato trattenuto - Verice degli esperti balistici - La difficoltà di selezionare le segnalazioni che arrivano numerose - Una traccia anche per l'esplosivo usato?



BRESCIA — Un momento dei funerali della professoressa Bianca Daller Gritti. (LE NOTIZIE A PAG. 5)

BRESCIA, 19 dicembre. Un primo fermo, anche se seguito da un quasi immediato rilascio, è stato operato dagli inquirenti bresciani a Verona, nel corso delle indagini sul sanguinoso attentato di piazza Arnaldo.

Le forze di polizia, seguendo la pista fornita dalla ricostruzione del viso di uno dei componenti del commando che ha depresso la bomba che ha ucciso una donna e ferito altre dieci persone, sono giunte a un giovane neofascista veronese, Claudio Lodi, 23 anni, fornito di un corpus passato di attività in gruppi fascisti e nei minori. È il personaggio in questione avrebbe fondato il gruppo «Anno zero» nella sua città e partecipato a quell'incontro di Cattolica in cui si sarebbe messo a punto un piano importante di eversione. Fino al 1972 sarebbe appartenuto ad «Ordine nuovo». Individuato in base al fotofilm, Claudio Lodi era stato portato nella targa statale di Verona a Brescia, sottoposto a interrogatorio, messo a confronto con i testimoni e quindi, forse in base ad incertezze, rilasciato e accompagnato, pare, a Treviso.

Qualunque sia, ad ogni modo, il risultato delle prime indagini in relazione all'effettivo episodio di tipica sigla terroristica, è un fatto che le ricerche puntano concretamente a destra.

La notizia del fermo giudiziario del giovane veronese era cominciata a circolare durante i funerali del professorato dell'attentato di piazza Arnaldo, Bianca Daller Gritti. In mattinata il sostituto procuratore Lisciotto, a cui è affidata l'inchiesta, si è consultato con gli altri sostituti: «Rovella e Calzavara» che lo affiancano in queste prime fasi d'indagine dell'inchiesta, presente il Procuratore generale Mastrana, poi hanno sentito il direttore della squadra politica della questura di Brescia, Castore, e successivamente il capitano Delino dei carabinieri. Si sono così riuniti in un «vertice» sospeso alle 13.

Fino a quel momento le uniche notizie ufficiali riguardavano le segnalazioni pervenute da più parti, riguardo alle «semplicità» di probabili attentati e una telefonata giunta alle 10,43 da parte di «Ordine Nuovo» per smentire di aver organizzato l'attentato.

Stanno staccando tutti gli elementi raccolti - ci aveva detto il colonnello Franco - e il gruppo dei carabinieri di Brescia. Smentisco che siano state operate perquisizioni. Ritengo che provvedimenti di questo tipo, a raffica in mano, non siano utili in questa fase dell'inchiesta e rappresentano la risposta.

Carlo Bianchi

Un comunicato della Commissione di coordinamento con l'estero del partito

La gioia dei comunisti cileni per la liberazione di Corvalan

Invito alla lotta per strappare tutti i prigionieri politici ai lager di Pinochet - Il leader del PC cileno curato in una «dacia» nei dintorni di Mosca

MOSCA, 19 dicembre. Il compagno Luis Corvalan, giunto ieri a Mosca da Santiago via Zurigo, si trova attualmente in una «dacia» insieme al suo figlio e alle figlie Viviana e Maria Victoria. A trovarlo si sono recati esponenti del Partito comunista cileno, in esilio guidati da Amerigo Sorilla, membro dell'Ufficio politico del PCCCh, il compagno Teodoro e ancora il compagno Luis Corvalan di fronte ai suoi boia. Questo comportamento - continua il documento - rappresenta degnamente l'alta coscienza del popolo cileno e il suo patriottismo. «Esprimiamo - prosegue l'appello - la nostra gratitudine al Partito comunista dell'Unione Sovietica, al governo dell'Unione Sovietica e al popolo sovietico per il loro decisivo contributo a questa grande vittoria delle forze democratiche. Una volta liberato il popolo cileno, verificherà l'alto senso internazionale e l'amicizia del grande Paese di Lenin».

Intanto la notizia dell'arrivo a Mosca di Corvalan è stata data ufficialmente dalla stampa e la Prada ha pubblicato il messaggio che il segretario del PCCCh ha inviato a Breznev in occasione del suo 70° compleanno. Nel telegramma Corvalan precisa che «guizzando nell'eroica terra sovietica mi rivolgo a voi, compagno Breznev, per inviarvi, con tutto il cuore, i miei auguri».

Il messaggio è stato letto anche alla radio e alla televisione mentre la stazione radio «Ascolta Cile» un programma speciale che Radio Mosca manda in onda ogni giorno in lingua spagnola è rivolto ai cileni con una serie di servizi dedicati alla liberazione del dirigente comunista. La radio, dopo aver parlato di Corvalan con la figlia di Corvalan, Viviana, ha precisato che la lotta contro la giunta di Pinochet si deve estendere, non più per ottenere la liberazione di tutti i detenuti politici per fare piena luce sulla sorte degli scomparsi.

«Ascolta Cile» ha dato quindi lettura del comunicato approvato dalla commissione di coordinamento per l'estero del Partito comunista cileno.

«La liberazione del compagno Luis Corvalan, segretario del PCCCh, - è detto nel documento - è una grande vittoria della solidarietà internazionale con il nostro popolo martoriato e combattente. La lotta di tutte le forze democratiche dell'umanità ha impedito a Pinochet e alla sua giunta fascista di portare a termine il suo obiettivo: quello di uccidere Corvalan».

Problemi irrisolti

La nostra prima reazione alla liberazione del compagno Corvalan è stata di gioia e commozione; e compiacimento abbiamo manifestato per la fine della detenzione di Bukovski. Questa gioia e questo compiacimento esprimono il sentimento e il giudizio nostri, e ne siamo orgogliosi, e noi radicalmente diversi quali sono quelli del Cile e quelli dell'URSS. Sono altre le cose che, tuttavia, ci preoccupano e che non ci consentono di essere scettici o ottusari.

Cio non vuol dire che la vicenda che ha portato a questi esiti positivi non presenti aspetti ulteriori che devono essere anch'essi considerati e valutati: ci riferiamo agli interrogativi che sorgono nell'attendere le modalità delle trattative e delle negoziazioni per lo scambio tra l'URSS e Cile conclusi con la liberazione di Corvalan e Bukovski; interrogativi che provocano sconcerto e che richiedono qualche risposta.

Non si tratta, però, a nostro avviso, di discutere se questo prezzo dovesse o non dovesse essere pagato; il problema è che, in base alle notizie che le abbiamo avute, sia in quelle limitazioni delle libertà presenti in URSS e che espongono l'URSS alla possibilità di una crisi di questo genere. Ecco la questione che - oggi più che mai - va apertamente discussa, affrontata e risolta: è inammissibile la discriminazione e la detenzione per reati cosiddetti di opinione politica e ogni tentativo di limitazione delle libertà individuali e collettive, e non è accettabile nei confronti di chi disente la alternanza tra la detenzione e la espulsione dal Paese. Quando questo si verifica, non ne soffrono solo i singoli, ma anche la sovietica, il prestigio internazionale dell'URSS; è il socialismo, in ogni parte del mondo, che subisce un ottusamento.

La sostanza di quanto abbiamo da dire è tutta qui in questa vicenda: l'URSS ha potuto e dovuto misurare quanto peso gli irrisolti problemi di libertà nella sua vita interna; noi abbiamo, comunque, avuto conferma che il socialismo, per andare avanti, richiede che quei problemi siano affrontati e risolti.

Carlo Benedetti

In tutte le regioni per quattro ore

Oggi si fermano tram e autobus

ROMA, 19 dicembre. Uno sciopero degli autotrasporti bloccherà domani per quattro ore in tutto il Paese i servizi urbani ed extraurbani, lagunari e lacuali, e inoltre le autostrade in concessione a privati. La decisione, presa dalla Federazione unitaria di categoria, si collega alla persistente inapplicazione da parte di molte aziende del nuovo contratto nazionale rinnovato quasi sei mesi fa.

Pur prendendosi conto del disagio provocato agli utenti dallo sciopero le fermate dei servizi avranno tempi differenziati, per regioni e per città, il sindacato si è visto

A proposito di grandinate

EVIDENTEMENTE è necessario insistere ancora, è necessario precisare ancora qual è il fondo del problema in discussione attorno alla legge di riconversione industriale e ciò non perché non sia stata sufficientemente chiarita la nostra posizione, ma perché da più parti si continua pervicacemente a confondere le carte.

Il fondo del problema è semplice. Ci troviamo di fronte a una seria crisi della nostra industria, e contemporaneamente di fronte alla necessità di convertire l'apparato industriale in maniera sia da assicurare la massima occupazione sia da indirizzare la industria stessa verso produzioni corrispondenti alle esigenze di rinnovamento economico e di rilancio del Mezzogiorno, dell'agricoltura, dei grandi consumi collettivi. Tutto questo impone l'avvio di un processo di programmazione e l'introduzione di controlli pubblici: quella politica industriale, insomma, che nel nostro Paese è sempre mancata. Il fondo di riconversione previsto dalla legge deve servire a questo scopo. Attraverso un comitato di ministri sottoposto al vaglio politico del Parlamento, l'erogazione di crediti è subordinata alla realizzazione dei fini che si sono detti: occupazione operaia e orientamenti produttivi non più abbandonati alla pura logica aziendalistica, ma inquadrati in una visione diversa e razionale dello sviluppo.

Che la legge sia ben lungi dall'essere perfetta e ideale, siamo i primi a saperlo. L'abbiamo sensibilmente migliorata in Senato, ci batteremo perché altri miglioramenti siano apportati alla Camera. Sulla legge nel suo complesso ci siamo astenuti, in sede di votazione sugli articoli, abbiamo votato contro la parte riguardante la limitazione non giudicandola accettabile nell'attuale formulazione.

L'attacco che da più parti (sostanzialmente da parte di una serie di grandi gruppi industriali e della Confindustria, con l'appoggio ostinato di taluni organi di stampa, Repubblica in testa), viene diretto alla legge mira a obiettivi precisi. Sotto varie mascherature e alzando un grande polverone, mira a impedire che si introduca un qualsiasi criterio programmatico, mira a lasciare liberi i grandi gruppi finanziari dominanti di continuare a fare il comodo proprio, mira a scaricare sulla intera collettività (attraverso una fiscalizzazione massiccia e indiscriminata degli oneri sociali) la restituzione dei margini di profitto delle grandi imprese, mira ad addossare il rilancio industriale soltanto sul costo del lavoro (attacco indiscriminato alla scala mobile) senza alcuna contropartita in termini di programmazione e di orientamento delle scelte produttive. Questo è il centro della lotta, e si può ben comprendere perché si tratti di una lotta tanto accanita.

L'accanimento con cui continua a suscitare tesi preconcette, e il fatto che nonostante queste campagne, la legge stia proseguendo il proprio difficile cammino, ha fatto perdere al quotidiano Repubblica il senso della misura, si direbbe, il lume degli occhi. Il cronista di questo giornale se n'è uscito ieri con l'ennesima speculazione scandalistica, proprio nel momento in cui l'Unità dimostrava inoppugnabilmente il suo ennesimo peccato di disinformazione a proposito delle votazioni avvenute in Senato: è il direttore di quello stesso giornale ha avuto il coraggio di rivolgersi al nostro partito parlando di «sottobosco assistenziale». Lo consigliamo di badare alle parole. Non possiamo considerare una casuale coincidenza l'identità degli argomenti addotti proprio ieri dal presidente della FIAT (Gianni Agnelli, nell'intervista al Corriere della Sera, stesso discorso, stesse richieste: l'Unità, che non è un giornale di lavoro, l'unica misura da prendere è la fiscalizzazione massiccia e indiscriminata degli oneri sociali. Questo non sarebbe forse un provvedimento «assistenziale», non sarebbe una bella «gratificazione di miliardi» senza contropartite? Questo non significherebbe forse addossare a tutti i cittadini una nuova pesante stanzata fiscale? Questo non vorrebbe forse dire rinunciare a ogni idea di programmazione e di orientamento nella politica industriale? Ce lo spieghino costoro, prima di pretendere di dare lezioni di economia «progressista» ai comunisti.

Servizi segreti e gruppi eversivi negli attentati di Trento

L'arresto di un colonnello e l'avviso di reato a un vice questore riapre il capitolo delle bombe del 1971

DALL'INVIATO
TRENTO, 19 dicembre. L'arte di nascondere, per fini torbidi, elementi di prova contro gruppi eversivi alla magistratura ha richiesto Saverio Molino l'aveva già appresa prima di giungere, nell'inverno del 1971, nella questura di Trento con l'incarico di capo dell'ufficio politico. Immediatamente prima, analogo incarico l'aveva ricoperto alla questura di Padova, la città di Franco Freda e successivamente sede dell'inchiesta sulla «Rosa dei venti». A Trento, come si sa, il dottor Molino, attualmente dirigente della polizia marittima di Trieste, è stato indicato dalla Procura della Repubblica di «concorso in strage», assieme al tenente colonnello Lucio Siragusa e al maresciallo Salvatore Saju, entrambi della Guardia di finanza. Per questi ultimi due la comunicazione giudiziaria, vennero scorsi, si è trasformata in ordine di cattura. Per Molino si è rimasti fermi, per ora, all'avviso di reato. Proseguano il racconto.

A Padova, nel giugno del 1969, Molino andò a perquisire la abitazione di Eugenio Rizzato, veneta di nascita, e di un'abitazione di Rizzato, con il quale era entrato in conflitto per motivi di interesse ricevuta da altra sede. Il confidente della polizia aveva detto che nell'abitazione di Rizzato sarebbero state trovate armi, munizioni e vari documenti, documentazione su una cellula eversiva fascista. Molino, nel chiedere l'autorizzazione, che venne data dal procuratore capo Aldo Fais, disse che si erano avute notizie di ottima fonte e indicò quello che sarebbe andato a cercare.

La perquisizione, in effetti, ottenne i risultati sperati. Vennero trovate armi e munizioni, acquisita una abbondante documentazione contenente nomi di personaggi importanti, proclami, elenchi di militanti, ecc. In sostanza venne trovata quella stessa documentazione che, dopo averla vista, il dottor Fais e che darà avvio alla inchiesta sulla «Rosa dei venti».

Qualche fu allora il comportamento del dottor Molino? Condotta in questura Eugenio Rizzato, lo denunciò per detenzione di armi. Fotografò solo la documentazione, e consegnò gli originali a Rizzato, che venne tranquillamente rinvolto a casa. Nel rapporto, che Molino stesso per la Procura, della documentazione non si fece il più piccolo cenno. Si parlò soltanto della documentazione in copia, vennero trasmessi all'ufficio «Affari riservati» del ministero degli Interni, l'ufficio di cui era capo, a questo ufficio conservò il più assoluto silenzio. Da questo episodio si ricava che Molino non aveva avvertito il procuratore capo Fais, e che un fascista eversivo legato alla cellula di Freda, e che uno stesso favoreggiamento si ebbe da parte dell'ufficio «Affari riservati».

Quattro anni dopo, quando scoppiò il caso che ebbe inizio con l'arresto del dottor Fais Casucci, il capo dell'ufficio politico della questura di Padova, Giuseppe Salomone, fece sapere alla Procura che la documentazione sequestrata a Rizzato era conservata negli archivi della polizia. Giustamente irritato, il procuratore Fais denunciò allora Molino per omissione di rapporto. In verità non si trattava soltanto di omissione, ma di falso. Quando poi il dottor Molino venne interrogato dal giudice istruttore Giovanni Tamburino, titolare dell'inchiesta sulla «Rosa dei venti», si giustificava dicendo che non essersi reso conto dell'importanza del documento e di averne compiuto «una fesseria».

Respingera con sdegno l'accusa di avere fornito e protetto Rizzato, ben sapendo che erano già stati acquisiti gli elementi che stabilivano i rapporti tra Fais e Molino, legavano Rizzato al tenente colonnello Amos Spiazzi. Rapporti non personali, naturalmente, ma fra componenti delle cellule civili e l'ufficio «I» (informativo) che era Spiazzi.

Lo Spiazzi, che dirà di avere conosciuto Molino quando era in Alto Adige, manteneva rapporti anche con il colonnello Amos Spiazzi.

Ibbo Paolucci

SEGUE IN ULTIMA